



RASSEGNA STAMPA
24 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

I Comuni chiedono più risorse - CsC: la manovra non spinge la ripresa

Letta: cambio di direzione con la legge di stabilità

■ Mentre la legge di stabilità comincia in salita il suo cammino al Senato (ieri sono state stralciate otto misure), il presidente del Consiglio prova a tranquillizzare i Comuni: per la prima volta - dice all'assemblea Anci - non ci sono tagli ai trasferimenti e si allenta il Patto di stabilità». I sindaci però lanciano l'allarme: serve almeno un altro miliardo per evitare aumenti monstre nel prelievo locale.

Servizi ► pagine 10-13

«Non ci sono tagli ai Comuni»

Letta: nella Legge di stabilità il cambio di direzione che era stato promesso

Legge di stabilità e riforme

Dal premier appello ai primi cittadini
a lavorare tutti insieme

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

«Noi sappiamo e dobbiamo sapere che non ci vuole nulla per ritornare nella difficoltà in cui il nostro Paese era fino a qualche mese o anno fa»

Emilia Patta

■ «Noi sappiamo e dobbiamo sapere che non ci vuole nulla per ritornare nella difficoltà in cui il nostro Paese era fino a qualche mese o qualche anno fa, non ci vuole nulla». È l'avvertimento che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, lancia ad amici e nemici del governo delle larghe intese durante il suo intervento all'assemblea nazionale dell'Anci a Firenze. Un intervento che non era in agenda (avrebbe dovuto chiudere i lavori Giorgio Napolitano), ma che il premier ha voluto tenere proprio per sottolineare il passaggio cruciale di queste settimane tra modifica e approvazione della Legge di stabilità in Parlamento e decadenza di Silvio Berlusconi da senatore.

«I problemi non si risolvono in un solo giorno. Si devono tenere i conti in ordine e uscire dalla crisi passo passo - dice Letta riferendosi evidentemente anche al-

la Legge di stabilità e alle critiche che ha suscitato in quest'ultima settimana - e questo vuol dire essere fiduciosi» e nello stesso tempo «avere la giusta prudenza». Letta rivendica davanti alla platea dei sindaci d'Italia che «con fatica» la Legge di stabilità appena varata mantiene le promesse nei confronti dei Comuni e più in generale «inverte la rotta» e si impegna al «cambio di direzione». Per la prima volta - dice il premier tra gli applausi dei sindaci - il patto di stabilità interno per la prima volta dopo 12 anni «ricomincia ad aprirsi» e permette in questo modo investimenti e di conseguenza nuovi posti di lavoro. E soprattutto «per la prima volta dopo molti anni la Legge di stabilità non ha previsto tagli e riduzioni di trasferimenti ai Comuni, e ciò rappresenta un cambio di direzione che significa che il Governo mantiene gli impegni presi». Certo, «si poteva fare di più in questi sei mesi», ma meglio annunciare «poche cose» che poi «si fanno» invece di «roboanti annunci» cui non seguono fatti concreti. «La Legge di stabilità - ribadisce dunque il premier - in Parlamento potrà esse-

re migliorata, ma conta la direzione di marcia, quella di persone che si assumono le responsabilità, che non dicono sempre che è colpa di qualcun altro, che di fronte ai problemi si rimboccano le maniche».

Quanto al ruolo e all'importanza dei Comuni, Letta ricorda che nelle ore concitate e tempestose della formazione del governo su una cosa ha tenuto la barra dritta: che il ministro delle Autonomie dovesse essere il presidente dell'Anci, ossia Graziano Delrio che ha ricoperto appunto quella carica prima di Piero Fassino: «È l'idea che non c'è un "noi" e un "noi", ma un "noi collettivo. Ossiano i rappresentanti delle istituzioni che dobbiamo affrontare insieme i problemi». Probabile che il premier pensasse anche a Matteo Renzi mentre pronunciava



queste parole, così come all'inizio del suo intervento, quando ha promesso che sarebbe stato breve perché «un presidente del Consiglio deve parlare con i fatti e non con le parole». Il sindaco di Firenze, incontrato poi per un saluto di pochi minuti al termine dell'assemblea dell'Anci, aveva parlato prima di lui contrapponendo i sindaci alle presunta casta: «I sindaci cercano di dimostrare che la politica è bella e nobile, anche quando da Roma arrivano segnali diversi». E ancora: «Il Paese siete voi sindaci che lottate, voi sindaci che vi sentite accusare di essere casta. Il Paese siamo noi, benvenuti a Firenze».

Certo i segnali arrivati ieri da Roma non sono certo stati belli per il premier, piuttosto irritato per il blitz dei "falchi" Pdl al Senato che ha rischiato di far naufragare per pochissimi voti il percorso delle riforme: l'istituzione del Comitato dei 42 che avrà il compito di cambiare la Costituzione è passata sì con i 2/3 che evitano il referendum confermativo, ma solo per 4 voti. Tuttavia a Palazzo Chigi si tende a vedere il bicchiere mezzo pieno, facendo del caso riforme di ieri un avvertimento nei confronti dei "falchi" che volessero giocare alla crisi: il Ddl costituzionale è comunque passato con una maggioranza qualificata di due terzi, ben superiore alla maggioranza semplice che occorre per ottenere la fiducia. E se le brillazioni dovessero continuare anche sulla legge elettorale, il governo è pronto a usare la moral suasion annunciata fino al punto di presentare un suo Ddl pur di prevenire la pronuncia della Consulta del 3 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dei municipi. Fassino: facciamo la spending review ogni mattina

I sindaci: rischio stangata Serve un altro miliardo

L'allarme sul fisco locale

Molte città per pareggiare i bilanci potrebbero usare le aliquote Tasi al massimo

Gianni Trovati

FIRENZE. Dal nostro inviato

■ I conti della Tasi, il nuovo tributo sui "servizi indivisibili" dei Comuni, non tornano: serve almeno un miliardo in più di assegni statali per evitare troppe manovre sulle aliquote, e due miliardi se si vuole alleggerire un po' la pressione fiscale.

Ne sono convinti i sindaci, che ieri a Firenze hanno inaugurato la XXX assemblea nazionale dell'Anci e hanno esaminato a fondo i meccanismi del nuovo tributo. Prima nella commissione finanza locale e poi nell'ufficio di presidenza sono emerse le preoccupazioni crescenti degli amministratori locali che, con in mano le tabelle sulle proiezioni finanziarie dei loro Comuni, hanno lanciato l'allarme. Allarme subito rilanciato dal presidente dell'Anci Piero Fassino nella sua relazione: «Il miliardo garantito dalla legge di stabilità - ha detto il sindaco di Torino davanti al premier Enrico Letta e al Capo dello Stato Giorgio Napolitano - non basta, per partire ne servono almeno due». Anche perché il miliardo della legge non è aggiuntivo, ma si limita in pratica a pareggiare il dare-avere con la maggiorazione Tares, la cui "statizzazione" operata nel Dl 35/2013 era stata accompagnata da una compensazione equivalente ai sindaci.

Il rischio, insomma, è che le previsioni della legge di stabilità si traducano in un'impennata del fisco locale, che in molti Comuni non riuscirebbe a pareggiare i conti. «Con tutte le aliquote al massimo ci mancherebbe qualche decina di milioni», calcola l'assessore al Bilancio di Genova, Francesco Miceli, e in grandi città come Milano e Roma il "buco" sarebbe ancora più largo (fino a toccare il centinaio di milioni nei casi peggiori, secondo le

prime stime). Simile la prospettiva secondo l'assessore al Bilancio di Bologna, Silvia Giannini: «Noi - spiega - saremmo costretti a portare tutte le aliquote al massimo, e senza detrazioni, ma questo avrebbe effetti pesantissimi». «Il problema - riflette Alessandro Petretto - assessore al Bilancio a Firenze e ordinario di Economia pubblica - è maggiore nelle tante città che hanno le aliquote Imu già vicine al massimo, e che quindi non hanno spazi fiscali compensativi». Anche nei casi più fortunati, però, i problemi sono gravi: «È impensabile aggiungere pressione fiscale sulle imprese - riflette Luigi Marattin, assessore al Bilancio a Ferrara - ma per evitarlo dovremmo portare al massimo l'aliquota sulla prima casa». Il «massimo» evocato da tutti gli amministratori è il 2,5 per mille, senza detrazioni, che farebbe pagare 200 euro di Tasi a un'abitazione da 80 mila euro di valore catastale, contro i 120 (o 70 se c'è un figlio convivente) chiesti dall'Imu standard nel 2012; con un meccanismo, inoltre, che colpirebbe anche i 5 milioni di case mai toccate dall'imposta sul mattone a causa del loro valore catastale medio-basso.

Il problema è evidente, rischia di avere un impatto anche politico deflagrante ma nasce da una ragione matematica. Il gettito dell'Imu sull'abitazione principale (effettivo o coperto da compensazioni statali, in un quadro ancora tutto da definire) con le aliquote reali 2013 si avvicina ai 5 miliardi (e arriva a 6 se tutti spingessero l'aliquota al 6 per mille), e ai conti vanno aggiunti i 6-700 milioni di Imu sui rurali, che seguono la stessa sorte dell'abitazione principale. Totale: 5,7 miliardi (6,7 con l'aliquota massima). La Tasi, però, ad aliquota standard dell'1 per mille porta 3,7 miliardi, arriva a 4,7

con il miliardo "compensativo" previsto dalla legge di stabilità, e rischia di scaricare sulle scelte fiscali dei sindaci il compito di trovare quel che manca. Il problema, del resto, emergeva anche dal dossier preparato in estate dal Governo per illustrare le varie opzioni sull'Imu: la proposta numero 8, la più vicina a quella prefigurata dalla legge di stabilità, era infatti accompagnata dallo stanziamento di due miliardi aggiuntivi, proprio quelli che sembrano mancare oggi ai calcoli dei sindaci.

I bilanci, è naturale, si fanno anche agendo sul lato della spesa, e su questo versante i sindaci rilanciano la sfida: «Noi facciamo la spending review ogni mattina», sostiene il presidente dell'Anci Fassino, che però non si tira indietro sulle sfide ancora da affrontare: «Le società partecipate - riconosce - sono caratterizzate da un'enorme e antieconomica frammentazione che spesso si traduce in deficit, organici eccessivi e servizi inefficienti, e bisogna intervenire con coraggio». La strada è l'aggregazione ma, rivendica il presidente Anci in uno dei passaggi più applauditi dai sindaci, «senza diktat da un'amministrazione statale invasiva che emana prescrizioni, impone vincoli e mortifica continuamente l'autonomia»; anche perché proprio l'esperienza delle partecipate insegna che questa strategia si traduce in regole dall'applicazione incerta e in termini «puntuale disattesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura. Il quadro economico migliora

CsC: manca la stazza per blindare la ripresa

IL GIUDIZIO

Il Centro studi

Confindustria: il Ddl ha elementi positivi ma non tali da influenzare produzione e domanda interna

ROMA

■ In Italia il quadro economico migliora ma la legge di Stabilità «non ha la stazza» per «blindare» la ripresa. E «la fibrillazione dei partiti» rimane fonte di fragilità. È il giudizio espresso dal Centro studi di **Confindustria** nell'analisi congiunturale flash di ottobre. Il ddl, riconoscono gli economisti di Viale dell'Astronomia, «ha alcuni elementi positivi». Le soluzioni adottate dal governo, tuttavia, non sono tali da «dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna». Oggi il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano** avvia il ciclo delle audizioni sul ddl Stabilità davanti alle commissioni Bilancio di Senato e Camera.

Dopo la recessione, l'Italia è dunque in ripresa. L'analisi di CsC ricorda che sia la produzione sia la domanda interna «hanno cominciato a salire, partendo da livelli bassissimi». C'è l'occupazione «che inizia a stabilizzarsi», i prezzi delle materie prime sono in diminuzione.

I dati qualitativi e quantitativi indicano che il calo del Pil è finito nei mesi estivi (-0,3% nel 2° trimestre). E l'anticipatore Ocse è salito anche in agosto, «ed è coerente con la previsione del Centro Studi di avvio

della ripresa nel semestre in corso e di accelerazione in autunno». A frenare la rincorsa è invece l'apprezzamento dell'euro che «non facilita l'aggancio dell'export alla velocizzazione degli scambi internazionali». E poi «il credit crunch (la stretta al credito, ndr) non si allenta», con i prestiti alle imprese che sono calati ancora in agosto e il costo del credito che è elevato. Il pagamento dei debiti commerciali arretrati della Pasale, a settembre, a 12 mld. CsC ricorda però che il 6,5% delle risorse è impiegata per nuovi investimenti mentre il 71,5% per ridurre debiti verso banche, Stato e fornitori.

Se dal piano locale si passa ad analizzare quello globale, la fotografia non cambia: gli indicatori congiunturali - si legge nel report - «continuano a segnalare progressi: riaccelerazione del passo là dove era rallentato (è il caso dei mercati emergenti, Cina sopra tutti); ripresa dove invece c'era recessione (alcuni Paesi dell'Eurozona, Italia in particolare)».

L'analisi mensile del Centro Studi di **Confindustria** si concentra anche sulla situazione politica del Paese. È vero, «il frazionato parlamento italiano ha rinnovato la fiducia al Governo Letta, in una fase molto delicata per l'economia». Ma è altrettanto vero che «la fibrillazione dei partiti rimane fonte di fragilità».

An. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilità, primi stop al Senato

Stralciate 8 misure - Pressing Pd e Pdl sui correttivi, per Scelta civica sale la pressione fiscale

Le entrate fiscali nel 2014

Zanetti (Sc): il saldo tra aumenti e riduzioni porta a una crescita di 1,4 miliardi

Personale Banca d'Italia

Con il milleproroghe l'estensione ai prossimi anni dei vincoli per il contenimento delle spese

AREE DI CRISI

Anche la nuova cabina di regia tra le norme cassate ma il Governo punta al ripescaggio

con un emendamento

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Parte al Senato la sessione di bilancio con 8 stralci e un possibile ripescaggio. Le misure della legge di stabilità a cadere subito sotto la scure della presidenza del Senato sono: l'introduzione della cabina di regia per il monitoraggio delle crisi d'impresa; le pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale; la cancellazione dell'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria; le nuove norme sull'Ivass (l'istituto che ha sostituito l'Isvap); la ripartizione dei compensi professionali a seguito di sentenza favorevole alla Pubblica amministrazione.

Le misure confluiranno in altri provvedimenti. Ad eccezione, quasi certamente, di quella che istituisce presso il ministero dello Sviluppo economico una cabina di regia per affrontare le crisi di impresa. Il Governo, infatti, sarebbe intenzionato a recuperare questo intervento con un emendamento da presentare nel corso dell'esame in commissione Bilancio. Occorre ricordare infatti che l'introduzione della nuova cabina di regia era stata presentata dallo stesso premier Enrico Letta come una delle principali novità del disegno di legge.

Tra le misure stralciate dal Senato spicca quella che cancel-

la l'autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. Norma su cui lo stesso presidente del Cpgt Gaetano Santamaria con una nota ufficiale aveva evidenziato come l'intervento sull'autonomia contabile dei giudici tributari incida «sull'ordinamento» e non comporti tagli alla spesa. Nel mirino del Cpgt anche la soppressione del Garante del contribuente e l'incompatibilità tra le due funzioni di presidente della Commissione regionale (giurisdizionale) e quella di garante (consultiva).

Il cammino al Senato della stabilità prosegue ora con il ciclo di audizioni in commissione Bilancio che scatterà oggi. A essere audito, oltre ai rappresentanti di imprese sindacati, Istat, Banca d'Italia e Corte dei conti, anche il ministro Fabrizio Saccomanni.

Dall'Economia intanto, in relazione all'ipotesi su uno stop al blocco degli stipendi per il personale di Bankitalia, si precisa che la "stabilità" «non prevede alcuna modifica alla platea dei destinatari delle misure di contenimento della spesa per il pubblico impiego volta ad escludere la Banca d'Italia dai soggetti interessati». Il ministero aggiunge che sarà il decreto "milleproroghe" il veicolo corretto per estendere «anche ai prossimi anni» la norma contenuta nel dl anticrisi del 2010 secondo cui la Banca d'Italia tiene conto, nell'ambito del proprio ordinamento, dei principi di contenimento della spesa per il triennio 2011-2013.

Tornando all'esame della ex Finanziaria al Senato ad affinare le proposte di modifica sono soprattutto i partiti. Con il Pdl in

pressing su cuneo e tassazione degli immobili. Anche per questo motivo il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, torna a chiedere con forza la convocazione della cabina di regia da parte del Governo. Anche il Pd affila le armi. E ora, oltre che su detassazione sul lavoro, statali e pensioni, punta l'indice contro i tagli previsti per il comparto giustizia. Quella in arrivo è una vera ondata di emendamenti che potrebbe tradursi nell'ennesimo assalto alla diligenza.

Intanto il responsabile fiscale di Scelta Civica e vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti, con tanto di numeri alla mano sottolinea che «a conti fatti, la parte della manovra che impatta sulle entrate fiscali determina nel 2014 riduzioni per 8,1 miliardi e aumenti per 9,5 miliardi, con un effetto netto a favore dello Stato di 1,4 miliardi». Nelle poste dare/avere con il fisco il saldo netto per le imprese tra tagli al cuneo fiscale, incremento dell'Ace e deducibilità Imu al 20% da una parte, e rivalutazione dei beni, stretta sulle compensazioni e tagli ai crediti d'imposta dall'altra, nel 2014 sarebbe pari a soli 18,7 milioni. Secondo Zanetti, dunque, «tutto si può dire di questa manovra, tranne che riduce la pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

Subito meno tasse su lavoratori e imprese

Meno tasse su lavoro e imprese

di **Susanna Camusso**

Vi è un'idea sbagliata al fondo della legge di stabilità. L'idea che la ripresa prima o poi arrivi da sola e che per agganciarla basti all'Italia tenere a posto i conti pubblici e attrarre investimenti esteri. È una versione edulcorata dell'"austerità accrescitiva".

Se si vuole che ci sia ripresa stabile dell'economia e dell'occupazione è necessario mettere in atto politiche che la promuovano, proattive e anticicliche. Occorre avere obiettivi precisi di innovazione, renderli pubblici per costruire prospettive per il lavoro, specie giovanile e femminile, e impiegare risorse pubbliche nel modo più utile per generare investimenti e consumi pubblici e privati. Agire per aumentare la domanda aggregata. Se non investe su se stesso il Paese perché dovrebbero farlo investitori esteri?

La legge di stabilità non contiene queste scelte. In parte perché agisce in direzione opposta, continuando a penalizzare i ceti più deboli (esodati, precari, parasubordinati e pensionati) e il lavoro pubblico. In parte perché quando affronta temi giusti come la riduzione della tassazione su lavoro e imprese o gli investimenti in infrastrutture e l'agenda digitale, mette in campo risorse poco più che simboliche. Quel che occorre alla legge di stabilità non è il solito "aggiustamento" parlamentare ma una decisa sterzata in grado di favorire dal 2014 la crescita e l'occupazione. Quello che abbiamo chiamato "mettere il lavoro al centro" delle politiche del Governo a partire dalla legge di stabilità. Altrimenti l'Italia rischia di trovarsi non solo con la disoccupazione giovanile e femminile

più alte d'Europa ma con un apparato produttivo ridimensionato, più obsoleto e meno competitivo.

Sul lato delle politiche da adottare mi sembra che i ritardi accumulati nel campo energetico, della tutela idrogeologica, dei trasporti locali, della logistica, della sicurezza, delle bonifiche ambientali richiederebbero un'urgente e coraggiosa "programmazione" pluriennale delle necessità e delle priorità del Paese, condizione necessaria a consolidare lo straordinario patrimonio manifatturiero e industriale del nostro Paese e a ridurre il divario tra le diverse aree territoriali. Si aggiunga a questi temi la scandalosa disuguaglianza di welfare e servizi (oltre che di reddito), soprattutto nei confronti di anziani e bambini nelle diverse aree del Paese. Raggiungere livelli adeguati e omogenei di assistenza e istruzione per tutti i cittadini è obiettivo primario per qualsiasi Paese civile: è un metro di misura del suo stato di salute politico e democratico. È un terreno su cui investire per creare reddito e lavoro. Non è un costo da tagliare.

Secondo queste e altre linee di indirizzo è necessario e indispensabile pensare una riforma delle istituzioni e della pubblica amministrazione che ne riduca costi e inefficienze valorizzando le molte risorse professionali esistenti. È giusto selezionare e tagliare le spese improduttive e semplificare la burocrazia. Il sindacato ha avanzato proposte ed è pronto a attuarle. Al contrario, i blocchi contrattuali, le riforme a tavolino, i tagli lineari, peggiorano le inefficienze, tolgono qualità al sistema e umiliano le competenze.

Sul versante delle entrate e delle

risorse da impiegare insistiamo da tempo (con **Confindustria** e le altre grandi organizzazioni sindacali) sulla necessità di spostare decisamente il peso del prelievo fiscale in modo da alleggerire la pressione su lavoro e imprese (la più alta in Europa) e chiedere di più ai redditi e alle ricchezze che non producono lavoro (rendite finanziarie, speculazioni, grandi concentrazioni di patrimoni). La Cgil, con coraggio e spesso in solitudine, insiste da anni sulla necessità di introdurre una tassa sulle grandi ricchezze non investite, allineando il nostro Paese con gli altri stati europei. Ci fa piacere vedere che si allarga il fronte di coloro che considerano la patrimoniale un provvedimento "liberale" e non eversivo come ha sostenuto ieri sul Sole 24 Ore, in un articolo ampiamente condivisibile, Carlo De Benedetti.

La legge di stabilità è ora all'esame delle Camere. È quella la sede in cui dovranno essere compiute le scelte, sino ad oggi rimandate, in grado di dare quei segnali di cambiamento delle politiche fiscali e economiche utili a dare slancio all'economia, ai consumi e agli investimenti. Ma ancor più importante dal Parlamento ci aspettiamo quel segnale di equità che sinora è mancato.

Susanna Camusso è segretario generale Cgil



Politica e giustizia Compravendita di senatori, rinvio a giudizio a Napoli

Un altro processo per Berlusconi

«Stanno cercando di farmi fuori»

Rinviato a giudizio. Da Napoli la notizia di un nuovo processo per Silvio Berlusconi. La gup Amelia Primavera conferma la richiesta della Procura e apre un procedimento per corruzione nei confronti suoi e

del giornalista Valter Lavitola accusati di aver dato nel 2008 3 milioni all'ex senatore Sergio De Gregorio per passare dal centro-sinistra al centrodestra. Il Cavaliere: «Stanno cercando di farmi fuori».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Compravendita, Berlusconi andrà a processo

Il procedimento comincerà a Napoli l'11 febbraio. De Gregorio patteggia 20 mesi



Dov'è la novità? La guerra dei vent'anni contro il leader di Forza Italia diventa la guerra dei ventuno, ventidue anni

Renato Brunetta capogruppo pdl alla Camera

La vicenda

1 Le ipotesi dell'accusa

Secondo l'accusa Silvio Berlusconi e Valter Lavitola tra il 2006 e il 2008 consegnarono tre milioni all'ex senatore Sergio De Gregorio perché abbandonasse la maggioranza di centrosinistra e passasse con il centrodestra. De Gregorio ha confessato di avere intascato quel denaro

2 La scelta del gup

Ieri il gup Amelia Primavera della procura di Napoli ha deciso di rinviare a giudizio l'ex presidente del Consiglio assieme al giornalista Valter Lavitola. L'accusa è quella di corruzione; il processo comincerà il prossimo 11 febbraio davanti alla IV sezione del Tribunale

3 La replica della difesa

Per i legali di Berlusconi, Michele Cerabona e Niccolò Ghedini, quella del gup è «una decisione straordinaria»: «Solo pochi mesi fa lo stesso ufficio gip, con un diverso giudice, aveva stabilito l'improcedibilità del richiesto giudizio immediato, rilevando insussistente l'ipotesi corruttiva»

NAPOLI — Con la condanna a 20 mesi di reclusione per Sergio De Gregorio la compravendita di senatori all'epoca del secondo governo Prodi da ieri non è più solo un argomento sul quale schierare opposte tesi politiche, ma un fatto acclarato. E per quella compravendita ci sarà presto un processo che avrà Silvio Berlusconi come imputato principale. Il gup Amelia Primavera lo ha rinviato a giudizio insieme all'ex editore e direttore del quotidiano l'Avanti Valter Lavitola al termine dell'udienza preliminare in cui il tribunale ha anche accolto la richiesta di patteggiamento dell'ex senatore del Pdl Sergio De Gregorio reo confessato di essersi fatto corrompere con tre milioni, incassati tra il 2006 e il 2008, e aver cambiato schieramento poli-

tico, passando dalle file dell'Italia dei Valori (che sosteneva Prodi) a quelle del Pdl.

Per De Gregorio, quindi, con la sentenza di ieri la vicenda è chiusa. Per Berlusconi e Lavitola invece comincia. La data di apertura del processo è fissata per l'11 febbraio del prossimo anno. E sarà in quel dibattimento, davanti alla quarta sezione penale del tribunale di Napoli, che si entrerà veramente in ogni dettaglio di quella vicenda che all'epoca fu definita da «mercato delle vacche», e che Berlusconi ha sempre negato, anche di fronte alle rivelazioni di De Gregorio. L'ex senatore e presidente della commissione Difesa, ha più volte raccontato - prima ai pm Alessandro Milita, Vincenzo Piscitelli, Fabrizio Vanorio e

Henry John Woodcock e poi al gup - di aver ricevuto un milione di finanziamento per il suo movimento politico Italiani nel Mondo, e due in nero. Denaro che sarebbe provenuto direttamente da Berlusconi e che gli sarebbe stato consegnato a più riprese da Lavitola.

Sulla base di queste rivelazioni e dei riscontri ottenuti durante le indagini condotte dal nucleo di polizia tributaria



di Napoli della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Nicola Altiero, già alcuni mesi fa la Procura avrebbe voluto mandare Berlusconi sotto processo con il rito immediato. Ma la richiesta fu respinta da un altro gip, Marina Cima (e a quella decisione si è richiamato il legale napoletano di Berlusconi, Michele Cerabona, durante la sua arringa). Stavolta invece - nella prospettiva del rito ordinario - un diverso giudice ha accolto in pieno le tesi dell'accusa.

Non solo su Berlusconi, ma anche su Lavitola, che nel periodo in cui si è svolta l'udienza preliminare - protrattasi per alcune settimane - ha assunto comportamenti inediti, a cominciare dalla sostituzione dello suo storico difensore, l'avvocato Gaetano Balice, con Guido Iaccarino al quale da ieri ha aggiunto anche l'ex senatore del Pdl Maurizio Paniz. Ma soprattutto ha fatto sapere che avrebbe depositato in tribunale un memoriale, prospettando quindi chissà quali rivelazioni. Nessun memoriale, invece. Soltanto una lunga dichiarazione spontanea in cui ha sostenuto che seppure avesse consegnato denaro a De Gregorio, lo avrebbe fatto senza sapere che fosse la contropartita di una corruzione.

In aula Lavitola è stato anche richiamato dal giudice perché troppo prolisso e ripetitivo, e le sue dissertazioni hanno indotto anche i pubblici ministeri a chiedere più volte l'intervento del presidente.

Non era invece presente De Gregorio: quello che aveva da dire lo aveva già detto. Poi però ha commentato, sia le sentenze che lo riguarda («Mi sento sollevato da un peso»), sia il rinvio a giudizio di Berlusconi: «Credo che questa vicenda acceleri il tramonto di un percorso politico ormai arrivato al redde rationem. Consiglio a Berlusconi di ritirarsi dalla scena politica, liberando l'Italia e la sua persona da tante infamie».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mondo
& Mercati****SOL LEVANTE****L'effetto Abe
premia le Pmi**

pag. 55

Italia-Giappone. L'export italiano aggancia la ripresa giapponese e per la prima volta potrebbe superare i mille miliardi di yen

L'effetto Abe premia il made in Italy

Forte interesse delle piccole e medie aziende per i progetti di Tokyo nel fotovoltaico

LO STATO DELL'ARTE

Oggi l'assemblea annuale dell'Italy-Japan business fa il punto delle relazioni bilaterali mentre proseguono i negoziati con la Ue

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

■ Più energia nei rapporti tra Italia e Giappone: la riunione annuale plenaria dell'Italy-Japan Business Group, che si tiene oggi a Tokyo, si svolge in un momento in cui ci sono segnali di risveglio dell'attenzione reciproca - anche per via dell'"Abenomics" - mentre cresce l'interesse per collaborazioni nel settore energetico. Non a caso il forum annuale di confronto tra gli imprenditori dei due Paesi è stato preceduto ieri da un seminario sulla "Smart Energy". È emerso che il gruppo Mitsubishi è interessato a effettuare nuovi investimenti in Italia nelle energie rinnovabili, dopo quello che l'ha portato nel capitale di Solar Holding, mentre varie piccole e medie società italiane vorrebbero investire nell'energia solare in Giappone, attratte da tariffe ai vertici mondiali per convenienza. Flussi nei due sensi, insomma: se Chiyoda Corp. è diventata socia di Archimede Solar Energy, il gruppo Infrastrutture ha vinto due gare per lo sviluppo di progetti fotovoltaici in Giappone. «Stiamo allargando il nostro orizzonte fuori dall'Europa», afferma Riccardo Amoroso, ad della joint venture tra Enel e Sharp nella generazione di energia solare, che compra i pannelli dalla joint produttiva tra le due società a Catania (3Sun).

Commercio da record

L'assemblea avviene quasi in coincidenza con il rilascio di dati statistici che evidenziano come l'avanzo commerciale italia-

no verso il Giappone cresca in modo costante e sia diventato permanente: una situazione che pochi avrebbero pronosticato solo pochi anni fa. Nei primi nove mesi di quest'anno, secondo i dati doganali giapponesi, le esportazioni italiane sono aumentate del 26,7% a 700,2 miliardi di yen: un trend che fa ipotizzare all'ufficio Ice di Tokyo il raggiungimento della soglia record di mille miliardi di yen a fine anno. Solo a settembre l'export italiano è salito del 28,8% a 75 miliardi di yen. Certo conta anche l'indebolimento dello yen, ma la tendenza appare decisamente positiva e destinata a continuare anche in vista di una maggiore apertura del mercato nipponico. Quanto al turismo, le prospettive appaiono buone tanto che l'Alitalia, pur in difficoltà, dal prossimo aprile attiverà per la prima volta voli diretti tra Venezia e Tokyo ed è intenzionata a chiedere slot anche all'aeroporto di Haneda.

I negoziati Ue-Giappone

Domani a Bruxelles si chiude il terzo round delle trattative per una intesa di libero scambio rafforzata tra Ue e Giappone. Le indiscrezioni indicano che questa volta i negozianti europei, guidati da Mauro Petriccione, abbiano messo chiaramente sul tappeto richieste che interessano l'Italia, come quella di una riduzione dei dazi giapponesi sui prodotti agroalimentari e in particolare su vino (dazi del 15%), formaggi (fino al 29,8%) e prosciutto (8,5%). Il punto sarà fatto in un summit Ue-Giappone a Tokyo a fine novembre.

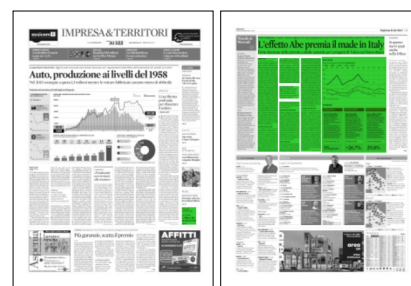
Gli investimenti

Gli investimenti giapponesi in Italia negli ultimi anni sono aumentati attraverso acquisizioni di aziende. Con effetti di solito positivi: il gruppo Lixil sta per annun-

ciare un rialzo dell'80% dei profitti nel primo semestre anche grazie all'acquisizione di Permasteelisa. «Ci stiamo muovendo per sviluppare gli investimenti effettuati dai giapponesi negli ultimi anni, quando lo yen era forte», dice Giuseppe Arcucci di Invitalia, citando la collaborazione con Toshiba per una nuova fabbrica in Liguria facente capo ad Ansaldo T&D (acquisita due anni fa dal colosso nipponico). Di recente è stato raggiunto l'accordo per salvare lo stabilimento Bridgestone di Bari, dove saranno spostate produzioni ora realizzate nel Sud-est asiatico. In direzione inversa, la Jetto (che ha un ufficio a Milano) sta sollecitando più di prima gli investimenti diretti italiani in Giappone e promette maggiori agevolazioni, visto che l'Abenomics intende raddoppiare lo stock totale di Fdi a 35 mila miliardi di yen entro il 2020. Il 2020 sarà anche l'anno delle Olimpiadi di Tokyo: un evento che dovrebbe sostenere domanda e investimenti.

La doppia imposizione

I giapponesi tengono molto all'entrata in vigore dell'intesa bilaterale - firmata nel 2009 e già ratificata da Tokyo - sulla sicurezza sociale, che eviterebbe una doppia imposizione previdenziale considerata un fattore non-tariffario che scoraggia gli investimenti nipponici in Italia rispetto ad altri Paesi europei. Di recente il segretario generale della Farnesina Michele Valensi-

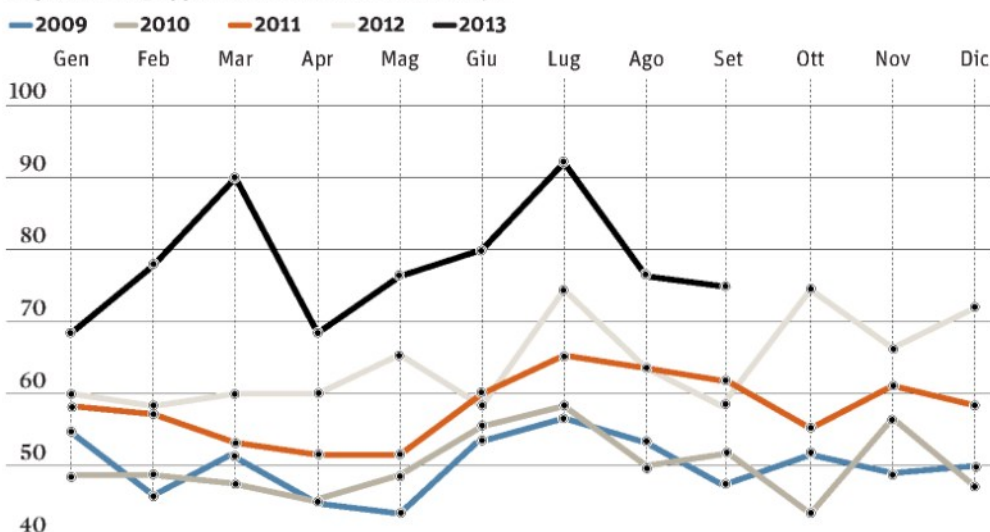


se è venuto a Tokyo - anche per preparare una visita del premier Abe in Italia, forse già a gennaio - e ha espresso «il massimo impegno del governo italiano per favorire la sollecita ratifica dell'accordo». Il "buco" per l'Inps sarebbe intorno ai 10 milioni di euro (in quanto ci sono più giapponesi in Italia, specie in posizioni di management, che non italiani in Giappone).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anno record

Importazioni giapponesi dall'Italia in miliardi di yen



Fonte: ministero delle Finanze

I tre dossier

RINNOVABILI

Il boom del fotovoltaico offre nuove opportunità

Quest'anno il Giappone potrebbe aumentare di 6-9 gigawatt la capacità produttiva di energia elettrica dal solare.

Un vero e proprio boom che porterebbe Tokyo al secondo posto nel mondo dietro la Cina come mercato del fotovoltaico. L'obiettivo è di arrivare a 55 gigawatt nel 2030 e di portare la quota delle rinnovabili al 35% della produzione di energia.

FOTOVOLTAICO NEL 2030

55 gigawatt

INTERSCAMBIO

Export verso quota mille miliardi di yen

Nei primi nove mesi di quest'anno, secondo i dati delle Dogane giapponesi, le esportazioni italiane sono aumentate del 26,7% a 700 miliardi di yen: un trend che fa ipotizzare all'ufficio Ice di Tokyo il raggiungimento della soglia record di mille miliardi di yen a fine anno. Solo a settembre l'export italiano è salito del 28,8% a 75 miliardi di yen

EXPORT ITALIANO

+26,7%

NEGOZIATI UE-GIAPPONE

Libero scambio con la Ue: domani il terzo round

Domani a Bruxelles si chiude il terzo round delle trattative per arrivare a un'intesa di libero scambio rafforzata tra Unione europea e Giappone. L'Italia è interessata ad allentare le barriere commerciali e punta a una riduzione dei dazi giapponesi sui prodotti agroalimentari e in particolare sul vino (dazi del 15%), i formaggi (fino al 29,8%) e il prosciutto (8,5%)

DAZI SUI FORMAGGI UE

29,8%

LA MANOVRA. Squinzi apre oggi le audizioni. Proroga del contenimento delle spese di Bankitalia

Legge di stabilità al via iter in Senato stralciate 8 norme

Confindustria: «Manca la stazza per la ripresa»
Il Pdl critica le imposte, il Pd i tagli alla giustizia

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. La legge di Stabilità, la ex Finanziaria, ha iniziato ufficialmente il suo iter parlamentare in Senato, dove oggi prenderanno anche il via le consuete audizioni. La prima sarà quella di **Confindustria** che anche ieri ha fatto sentire la sua voce critica e che oggi, con il presidente Giorgio Squinzi, cercherà di incalzare nuovamente il governo. A livello politico predomina ancora il pressing dei falchi del Pdl sul tema delle imposte sulla casa, con un intento anche di incalzare l'ala governista del partito, mentre il Pd preme per modifiche sul lavoro, pensioni e giustizia.

Il Tesoro, invece, interviene per chiarire l'assenza per i dipendenti di Bankitalia della stessa stretta prevista per il pubblico impiego. Il contenimento delle spese dell'istituto arriverà con la proroga per decreto di una norma delle manovre del 2010. In mattinata, dopo la sfiorata

crisi di governo sul voto sulle riforme, in Senato è iniziata in aula la sessione di Bilancio. Il presidente di turno, Roberto Calderoli (Piero Grasso è negli Usa), ha assegnato alla Commissione Bilancio la legge di stabilità, stralciando otto norme puramente ordinamentali che, secondo i regolamenti, non può essere inserita in questo provvedimento e che andranno in specifici ddl.

L'unica che il governo cercherà di recuperare nella legge di Stabilità è quella sulla cabina di regia per le crisi aziendali. Da venerdì inizieranno poi le audizioni di rito della sessione di bilancio, che proseguiranno lunedì e martedì. Il primo ad essere ascoltato sarà il presidente di **Confindustria** che già nei giorni scorsi aveva criticato le poche risorse destinate al taglio del cuneo fiscale; confermato dall'Ufficio studi di viale dell'Astronomia: «La Legge di stabilità - si legge nell'analisi mensile - ha alcuni elementi po-

sitivi ma manca della stazza necessaria a dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna; queste hanno cominciato a salire, partendo da livelli bassissimi». Squinzi rilancerà la richiesta di aumentare il volume della manovra, dando mano alle forbici per coprire con i tagli alla spesa una maggiore diminuzione di tasse. Per altro è la posizione dei segretari di Cisl e Cgil, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso. Sul fronte politico i falchi del Pdl, per esempio Danile Capezzone, hanno ripreso a criticare le nuove imposte che sostituiranno l'Imu, con la minaccia di una «rottura». Anche il Pd ha ripreso ad alzato i toni, su temi diversi, come il lavoro e le pensioni, con Gianni Cuperlo, e sulla Giustizia con il responsabile Danilo Leva, «così non va: il settore giustizia subisce altri tagli», e anche i «montiani» hanno fatto sentire i loro lamenti. Bruno Tabacchi ha messo in guardia: «Se il Parlamento diventa un Vietnam, questo Paese va a sbattere».



FABRIZIO SACCOMANNI MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

TRASPORTI Domani la presentazione nella sede di **Confindustria**

Un collegamento marittimo tra Taranto e Catania

□ Il porto di Taranto potrebbe dotarsi a breve di un nuovo collegamento marittimo fra Taranto e Catania: se ne parlerà in un incontro in **Confindustria** Taranto in programma domani, in collaborazione con la Camera di Commercio e l'Autorità Portuale di Taranto.

Sono molteplici, infatti, le opportunità di sviluppo che si prospettano sul territorio in ambito portuale e più in generale nei traffici marittimi. L'incontro di venerdì servirà a valutare le attuali potenzialità del territorio jonico finalizzate ad intercettare le rotte di traffico esistenti nel Mediterraneo.

Ospite speciale sarà un armatore estero interessato ad istituire una linea di traghetti fra Catania e Taranto con il quale sarà possibile dialogare al fine di determinare anche le esigenze operative di tutti gli operatori del settore.

Il programma prevede in apertura (inizio ore 15) i saluti di Luciano Elpiano, presidente della sezione Marittimi, Portuali e Trasporti di **Confindustria** Taranto, e di Luigi Sportelli, presidente della Camera di Commercio di Taranto.

Seguirà la presentazione dei dati sul traffico locale a cura di Mario De Iacovo (Mantua & De Iacovo Shipping S.r.l.) ed infine il dibattito.



Giovedì 24 Ottobre 2013 Politica Pagina 7

Crocetta, martedì in Aula la mozione di sfiducia

Lillo Miceli

Palermo. Sarà discussa martedì prossimo la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Rosario Crocetta, presentata da Movimento 5 Stelle e Gruppo Musumeci, con il soccorso del vice capogruppo del Pdl all'Ars, Marco Falcone, che ha così consentito di raggiungere il numero minimo di firme, 18, necessario per potere iscrivere la sfiducia all'ordine del giorno. Si annuncia un dibattito piuttosto serrato, tant'è che l'Aula è stata convocata per le ore 11, invece che alle 16 come avviene solitamente. La decisione è stata adottata dalla conferenza dei capigruppo dopo la richiesta del presidente del Pd, Baldo Gucciardi, di non calendarizzare per la seduta di domani le comunicazioni che Crocetta avrebbe dovuto fare sullo stato della sua maggioranza.



«Abbiamo superato le difficoltà - ha detto Gucciardi - a questo punto il dibattito previsto per venerdì appare superfluo, anche perché chi vorrà dire la sua sul governo potrà farlo martedì, nella seduta d'Aula per la mozione di sfiducia». Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, dopo avere comunicato all'Aula la decisione della conferenza dei capigruppo, ha rinviato la seduta perché, secondo il regolamento non possono essere trattati argomenti, prima della mozione di sfiducia. Anche se così non fosse, l'altro ieri, Sala d'Ercole ha chiuso i battenti dopo appena venti minuti per mancanza di argomenti da dibattere.

La mozione di sfiducia, dunque, potrà essere dibattuta grazie alla sottoscrizione dell'atto da parte di Marco Falcone, nonostante il gruppo parlamentare del Pdl, del quale è vice capogruppo, nel corso di un'apposita riunione avesse chiesto a M5S e Gruppo Musumeci di soprassedere e presentare la mozione dopo la conclusione della sessione di bilancio. Proposta respinta al mittente dal capogruppo del M5S, Giancarlo Cancellieri, che, oltre le 14 firme dei componenti del suo gruppo parlamentare, contava anche sulle 4 del Gruppo Musumeci. Ma Pippo Currenti ha dichiarato di non essere d'accordo, facendo così venire meno la diciottesima firma utile per iscrivere la «sfiducia» all'ordine del giorno dell'Aula. Marco Falcone (nomen omen), ha subito messo a disposizione la propria firma, per consentire il dibattito sulla mozione di grillini e Gruppo Musumeci. Anche se non l'hanno sottoscritta, anche gli altri deputati del Pdl voteranno la sfiducia. «Non avremmo voluto togliere prezioso tempo all'Ars - ha sottolineato il capogruppo del Pdl, Nino D'Asero - in un periodo delicato come l'attuale che ci richiama tutti al senso di responsabilità. Ma al momento del voto, non potremo che dire sì alla sfiducia».

Una mozione che difficilmente raggiungerà i 46 voti necessari per essere approvata. Sulla carta, le opposizioni possono contare su 37-38 voti. Che dalle fila della maggioranza possano manifestarsi franchi tiratori è da escludere, casomai potrebbe accadere il contrario. Perché nel caso la sfiducia fosse approvata, con Crocetta andrebbero a casa anche gli altri 89 deputati dell'Ars.

Patto dei sindaci

Palermo. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, insieme con una quarantina di sindaci, in rappresentanza di 210 comuni dell'Isola, hanno firmato, a Bruxelles, il primo accordo sul «Patto dei sindaci», finalizzato a lanciare il più grande progetto di energie alternative in mano pubblica mai avviato da una regione europea. Il progetto, nella fase attuale, consentirà l'utilizzo di nuove risorse che verranno assegnate dalla Banca europea per gli investimenti pari a 3 miliardi di euro, con un'occupazione complessiva di 45 mila nuovi posti di lavoro. «Il progetto - ha detto Crocetta - quando coinvolgerà tutti i 380 comuni della Sicilia arriverà a 5 miliardi di euro e porterà un incremento del Pil dell'1%, un grande volano di rilancio dell'economia e dell'occupazione, di tutela dell'ambiente e risanamento dei conti pubblici. L'autoproduzione di energia da parte dei comuni. inoltre, comporterà l'abbattimento del 50% della spesa energetica a carico dei bilanci degli enti locali». Per il presidente Crocetta, «la Sicilia diventa, con il progetto avviato, una regione modello e moderna in grado di interpretare le politiche europee e puntare con forza alla salvaguardia dell'ambiente». La Regione ha già stanziato circa 10 milioni di euro per lo start-up del «Patto» da destinare ai comuni che vi aderiscono e che potranno già iscrivere le somme nei loro bilanci.

24/10/2013

Giovedì 24 Ottobre 2013 | FATTI Pagina 10

Consorzio Jonica-Etna Taormina pronto al via

Tony Zermo

Sapete che Crocetta, anticipando il governo nazionale, ha sciolto le Province e che al loro posto dovranno sorgere i liberi consorzi di Comuni? Bene, se ne sta per costituire uno che si chiamerà "Jonica Taormina Etna" tra le località della zona jonica e valle dell'Alcantara unitamente ai centri della zona etnea. Dopo il vertice dei giorni scorsi all'hotel San Pietro i sindaci dei Comuni che faranno parte del nuovo ente stanno intensificando i contatti.

Si parla di un "contenitore" programmatico che, allo stato attuale delle cose, dovrebbe abbracciare circa 35 località, almeno 169 mila 781 residenti in una densità di 231 abitanti per km, ed un totale di 72 mila 654 famiglie, in una superficie complessiva di 1.059,17 kmq. I Comuni della Provincia di Messina che sinora hanno dialogato per l'adesione e quindi la formazione del Libero Consorzio sono 22: Taormina, che avrebbe il ruolo di Comune capofila, Giardini Naxos, Santa Teresa di Riva, Francavilla di Sicilia, Gaggi, Letojanni, Savoca, S. Alessio Siculo, Graniti, Castelmola, Santa Domenica di Vittoria, Antillo, Limina, Casalvecchio Siculo, Forza d'Agrò, Motta Camastra, Malvagna, Moio Alcantara, Roccella Valdemone, Mongiuffi Melia, Gallodoro, Roccafiorita.

Da definire, ed ancora abbastanza fluida, la situazione dei Comuni etnei. Sono almeno 13 i centri della Provincia di Catania che dovrebbero sposare il progetto: Giarre, Riposto, Mascali, Randazzo, Fiumefreddo di Sicilia, Zafferana Etnea, Santa Venerina, Linguaglossa, Calatabiano, Piedimonte Etneo, Castiglione di Sicilia, S. Alfio, Milo. A questi potrebbero aggiungersi anche Bronte e Maletto. In sostanza, ai circa 54 mila abitanti del versante jonico alcantarino si aggiungerebbero circa 115 mila del versante catanese (nell'ipotesi che i Comuni catanesi aderenti siano 13), per dare vita al Consorzio che di fatto intende diventare un punto di riferimento sul territorio in concomitanza con la ormai prossima soppressione delle Province. Con l'eventuale presenza di Bronte (e Maletto) il dato salirebbe a 138 mila residenti con quelli del messinese.

C'è anche un terzo scenario che terrebbe conto dell'ipotesi di defezione di Randazzo, ed in tal caso il numero di tutti i residenti dei centri etnei coinvolti scenderebbe a 104 mila. I numeri sono fondamentali perchè, in ogni caso, l'obiettivo imprescindibile è quello di raggiungere la soglia minima dei 150 mila abitanti, prevista nella normativa sui liberi consorzi.

Le dichiarazioni di adesione dovranno essere ratificate, intanto, dai singoli Comuni attraverso apposita delibera di Consiglio comunale. La novità di queste ore è che potrebbero aderire al



Consorzio alcuni altri Comuni della zona jonica (tra cui Roccalumera, Alì Terme, Alì Superiore), quindi non sarebbe più necessaria la presenza di Giarre per arrivare ai 150 mila abitanti complessivi richiesti. E' una questione di numeri perché la volontà politica c'è, e si basa sul fatto che molte comunità, a cominciare da Taormina, lamentano da tempo di essere trascurate dagli Enti locali messinesi. I liberi consorzi dovrebbero avere un'assemblea composta dai sindaci che poi eleggono il presidente e gli organi statutari. Il consorzio Jonia-Taormina-Etna è solo ai primi passi, ma promette di camminare spedito.

24/10/2013

La Sicilia

Incontro con le imprese

Elena Lattuada, segretario confederale nazionale della Cgil (settori produttivi), sarà oggi a Catania per un giro di incontri sindacali presso alcune aziende catanesi. Per le 10,30, nella sede di via Crociferi 40, la Lattuada incontrerà la stampa sul tema: "Fermare il declino industriale, salvaguardare e rilanciare le eccellenze in Sicilia". All'iniziativa di carattere regionale interverranno anche il segretario generale della Camera del lavoro di Catania Angelo Villari, il segretario generale della Camera del lavoro di Palermo Maurizio Calà, il segretario della Cgil Sicilia Michele Pagliaro, il responsabile delle attività produttive per la Cgil Sicilia Ferruccio Donato. Saranno presenti tutti i segretari generali Cgil delle province siciliane.

Giovedì 24 Ottobre 2013 Prima Catania Pagina 25

Lotta all'evasione. Firmato protocollo d'intesa per scambio incrociato di dati tra l'Agenzia delle Entrate e l'Ente

Redditometro, patto Comune-Fisco

L'Agenzia delle Entrate rafforzerà la collaborazione con il Comune per controlli "incrociati" sui contribuenti. E' il frutto di un protocollo firmato ieri nella sede dell'Agenzia delle Entrate allo scopo di contrastare l'evasione fiscale.

Il «patto antievasione» è stato siglato dal direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate, Laura Caggegi, e dai rappresentanti degli Enti locali aderenti, capofila il Comune di Catania. Non si tratta - spiegano all'Agenzia delle Entrate - del consueto accordo di programma tra Amministrazioni pubbliche ma dell'implementazione del sofisticato metodo di indagine da utilizzare sul campo comune della lotta all'illegalità tributaria come prevista in ultimo dal decreto legge n. 16 del 2012. In particolare i nuovi accordi verteranno sullo scambio di dati con l'ausilio di potenti mezzi di interscambio quali il sistema SIATEL, S. I. D. e la banca dati PuntoFisco». In sostanza, prima di inviare un accertamento, l'Agenzia incrocerà i dati con quelli del Comune (per esempio, i dati su allacci idrici, concessioni di licenze per ambulanti o altri dati relativi a tasse comunali) per riscontrare eventuali "note stonate" nello stile di vita del contribuente rispetto a quanto dichiarato al Fisco.

In realtà lo scambio di dati già previsto dall'art. 44 della legge sull'accertamento delle entrate (DPR 600/1973) serve per dare vita ai tanto discussi accertamenti da Redditometro. I Comuni, quando, avevano i soldi in cassa non si sono impegnati più di tanto a farla rispettare. Ora che sono costretti a raschiare il fondo del barile per mancanza di erogazioni statali contribuiranno sicuramente in maniera più incisiva alla caccia agli evasori. Le voci di spesa su cui sarà tarato il nuovo redditometro, come previsto dal D. M. 24.12.2012, sono più di 100 ma la loro identificazione avverrà anche grazie all'utilizzo della "macchina" comunale che sarà tarata in funzione della ricerca, scoperta e segnalazione degli evasori all'Agenzia delle entrate.

24/10/2013

confindustria

«Difendere il "piano cave" regionale»

Un confronto per discutere criticità, raccogliere osservazioni e adottare una strategia comune che faccia valere le istanze delle imprese nel dibattito con le istituzioni regionali. Il piano cave della Regione, lo strumento che attua la programmazione relativa alla ricerca e alla coltivazione delle sostanze minerarie nell'Isola, è stato al centro di una riunione promossa da Confindustria Catania che ha voluto così dare voce agli imprenditori del comparto lapideo etneo in vista della revisione normativa dell'esercizio delle attività di cava che impone vincoli sempre più stringenti per le imprese.

La riunione, presieduta da Leone La Ferla, vicepresidente di Confindustria Catania e presidente della sezione Calce e Cemento, ha visto la partecipazione di numerose aziende del distretto Pietra Lavica dell'Etna, guidato dal presidente Alfio Papale e dei rappresentanti di alcune tra le principali società estrattive di Ragusa e Siracusa con cave attive anche nel nostro territorio. Comune è la visione sui vincoli che penalizzano le attività di impresa. Molti imprenditori hanno sottolineato come l'incertezza normativa e i ritardi burocratici nel rilascio delle autorizzazioni siano tra i principali nodi che ostacolano la sopravvivenza del settore che conta, solo nel territorio etneo, circa 50 cave e 600 addetti. La nota dolente riguarda anche la confusione generata dai vincoli imposti dal Piano forestale che potrebbe mettere a rischio l'esistenza di diverse attività. «Per le imprese, che devono programmare investimenti e impiegare risorse - spiega Leone La Ferla - ottenere risposte certe in tempi congrui è cruciale. Confindustria Catania si è impegnata a far proprie le osservazioni delle imprese alle norme tecniche del piano cave, in fase di aggiornamento alla Regione, per difendere, pur nel rispetto della sostenibilità ambientale, la continuità delle attività economiche».

24/10/2013

Giovedì 24 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

Imprese al femminile: sostegno per 10 di loro

La Camera di Commercio di Catania, in collaborazione con il Comitato per l'Imprenditoria Femminile locale e il supporto di ReteCamere, accompagnerà lo sviluppo di 10 imprese a gestione femminile nel territorio catanese per puntare all'eccellenza. Il bando uscirà oggi giovedì 24 nel sito web camerale [www. ct. camcom. gov. it](http://www.ct.camcom.gov.it). L'iniziativa è unica nel suo genere nel territorio etneo e consiste nell'assicurare un servizio di accompagnamento personalizzato alle imprenditrici da parte di un professionista esperto, con l'obiettivo di supportare l'accrescimento e lo sviluppo competitivo dell'impresa.



Il bando- che si rivolge in particolare a 5 imprese turistiche e a 5 di altri settori- è stato presentato stamattina nella sala giunta dal segretario della Camera di Commercio, Alfio Pagliaro, e dalla presidente del Cif, Raffaella Mandarano. L'azione si chiama dunque "accompagnamento alle imprese" e consiste nell'individuare punti di forza e punti di debolezza - o per meglio dire "di miglioramento" - delle aziende, per poi indirizzarle verso risultati sempre di più di alto livello, grazie al supporto tecnico altamente qualificato di esperti aziendalisti. "Sono tante le imprese che nascono a Catania, anche perché nel nostro territorio non manca la voglia di autoimpresa, né la possibilità di puntare su idee innovative. Ma molte volte tutto questo non coincide con le competenze tecniche necessarie a mandare avanti le aziende, per farle sopravvivere e crescere nel mercato. - dice il segretario Pagliaro-. Dallo studio delle dinamiche imprenditoriali abbiamo riscontrato che spesso le cause della mancata resistenza passa proprio dalla scarsa acquisizione di elementi base. Spesso non si conoscono fondamentali elementi di marketing o di organizzazione aziendale. È invece importante che i giovani imprenditori, o comunque chi si appresta a fare impresa, sia competente anche in questo senso".

Non è dunque escluso che questo bando rappresenti un'iniziativa apripista per il futuro. Per Raffaella Mandarano, "spesso i punti di debolezza sono anche legati alle dimensioni delle impresa stessa. Il nostro è un territorio dove sono le piccole imprese a nascere e crescere, spesso bisognose più di altre di accompagnamento. Ci sono grandi potenzialità in gioco, che troppe volte restano inesprese per mancanza di cultura d'impresa. Un lusso che non possiamo permetterci in questa era di crisi". E se si parte proprio dalle aziende "rosa" è "perché le donne sono più creative, riescono a valorizzare anche il piccolo, il prodotto diverso rispetto a quello proposto dai settori di massa. Il settore turismo è un esempio in questo senso. E poi le donne imprenditrici hanno un grado di affidabilità e concretezza più alto della media".

All'avviso pubblico possono partecipare le imprese femminili così come vuole la legge 215/92 e, in subordine, le imprese con cariche femminili, con sede legale nella provincia di Catania, regolarmente iscritte al Registro Imprese, in regola con il pagamento del diritto annuale, che non si trovino in stato di amministrazione controllata, concordato preventivo, fallimento o liquidazione.

24/10/2013